

AGORÀ

Periodico di cultura siciliana

Agora n° 60 (ISSN 2286-1196) - Euro 6,50

La "Velatio" in Sicilia
Pitture di Alessandro Abate a Giarre
Il concetto di Bellezza in Tommaso Campailla
La chiesa di San Nicola di Castiglione di Sicilia
La Riserva Naturale Integrale "Grotta Monello"
Itinerario siciliano. I palazzi storici di Taormina
La «Bibliothéca» dei benedettini di San Nicolò l'Arena
Sofio Ferreri, pittore sortinese tra i secc. XVII e XVIII

Intorno alle “parole siciliane” di Caravaggio

Una frase pronunciata da Caravaggio a Siracusa riportata da Ippolito Falcone.

di **Alvise Spadaro**

L'unica testimonianza locale del soggiorno siracusano (1608) di Caravaggio è considerata da sempre la memoria riportata in una pubblicazione dell'architetto e archeologo Vincenzo Mirabella (1570-1624) che conduce il pittore lombardo in giro per la città e il circondario aretusei. Occasione questa durante la quale, in visita alla latomia detta Lapidine, informato di una particolarità

acustica determinata dalla conformazione della cava che avrebbe consentito al Tiranno di udire, non visto, i discorsi e le trame dei suoi prigionieri, Caravaggio l'avrebbe definita «Orecchio di Dionisio», nome con il quale è da allora comunemente conosciuta.

Nelle numerose biografie e nei repertori del pittore lombardo non trovo però alcun cenno invece a quanto riportato qualche anno fa da Francesca

Salvemini e prossimamente da Michele Cuppone, pur trattandosi di una testimonianza altrettanto autorevole e ancora in relazione allo stesso soggiorno siracusano di Caravaggio.

Nel *Narciso al fonte*, cioè l'uomo che si specchia, libro di Ippolito Falcone edito a Palermo nel 1668, l'autore riporta, in riferimento alla realizzazione del *Seppellimento di santa Lucia*, che a una richiesta di inserire «un gruppo d'Angioli» nel vuoto del dipinto soprastante i personaggi raffigurati nella pala, Caravaggio avrebbe risposto: «Non havendone mai veduti, non sò ritrarli».

Sull'autorevolezza di questa testimonianza non dovrebbero esserci dubbi.

Lo studioso siracusano Ippolito Falcone (1623-1699), primogenito di Lucio, barone della Carrubba e Capitano di Città (1632-1633), da giovane aveva visitato le principali città d'Italia e trovandosi a Genova, diretto in Francia, fu colpito da una terribile malattia in seguito alla quale fece voto di prendere l'abito dei Chierici Regolari di san Gaetano Thiene. Guarito, ventiquattrenne pronunciò i voti solenni a Palermo, nella chiesa di San Giuseppe ai Quattro Canti il 3 Febbraio 1647, rinunciando così a tutti i vantaggi che la sua condizione aristocratica gli avrebbe certamente riservato. Nell'Ordine occuperà il ruolo di Visitatore in Sicilia e Calabria.

In una breve nota biografica del Falcone il Mongitore scriverà: «percorsi gli spazi della filosofia e della teologia, nelle quali rivelò la perspicacia di un ingegno molto straordinario, dedicò la sua opera agli studi sacri dell'eloquenza: da allora divenne abilissimo predicatore. Per la soavità delle preghiere, per la ricchezza dell'erudizione, la forza



Caravaggio, *Natività coi santi Lorenzo e Francesco*, particolare dell'Angelo.

dell'eloquenza e per le altre doti di anima e corpo, a detta di tutti i dottori fu riconosciuto fra i migliori predicatori del suo tempo e si guadagnò ovunque eccellenti riconoscimenti».

Ippolito Falcone è stato inoltre autore di numerose opere in stampa, che ebbero anche un notevole successo. Infatti, ma solo per fare un esempio, alla prima edizione palermitana proprio del *Narciso al fonte*, dove riporta la frase di Caravaggio, seguiranno in pochissimi anni altre due ristampe: la seconda a Messina nel 1671 e la successiva a Venezia nel 1675. Praticamente tre edizioni in sette anni.

Il *Narciso al fonte* (anche titolo di un quadro attribuito a Caravaggio, ma solo per una fortuita coincidenza) è il risultato di uno studio eseguito da Falcone sulle particolarità caratteriali e comportamentali di tutte le categorie umane della sua epoca: ecclesiastici, aristocratici, artisti, letterati, professionisti, militari, mercanti, ecc.

Sia il periodo che il contesto della frase di Caravaggio pronunciata a Siracusa, farebbero quindi presumere che la testimonianza, riportata peraltro testualmente, potrebbe essergli stata riferita direttamente proprio da un testimone presente all'episodio.

In effetti in questa stupenda pala d'altare, dove Caravaggio riversa tutte le sensazioni, emozioni e significati, in relazione a quanto conosce, vissuto e trovato, inventandone appunto il tema *Seppellimento di santa Lucia*, fin allora assolutamente originale nella storia dell'arte, i restauri ne hanno svelato aggiunte e rifacimenti di autore e non. Il riccio del pastorale del vescovo rivolto prima a destra e poi girato a sinistra, il collo della piccola Lucia prima interamente reciso e poi ridotto ad una *iugulatio*, l'aggiunta o rifacimento della palmetta contenente blu di Prussia postsecentesco, l'ottocentesca aggiunta dei quattrocenteschi spallacci nell'armatura.

Caravaggio, condannato alla decapitazione, fuggito dalla prigione maltese e braccato da quei Cavalieri (ma non in Sicilia), vive l'attesa del perdono da parte del papa come «un'attesa rinascita», rivivendo quindi nella sua opera siracusana il mito siciliano di Kore in un processo rigenerativo evidente soltanto a *bon entendeur*.

Un seppellimento che allude appunto ad una "rinascita", come ben

intenderà il conte lombardo Carlo Castone della Torre di Rezzonico, giunto a Siracusa con commendatizie massoniche per incontrare l'archeologo Saverio Landolina, massone anch'esso e futuro scopritore della celebre statua di Venere che porterà il suo nome.

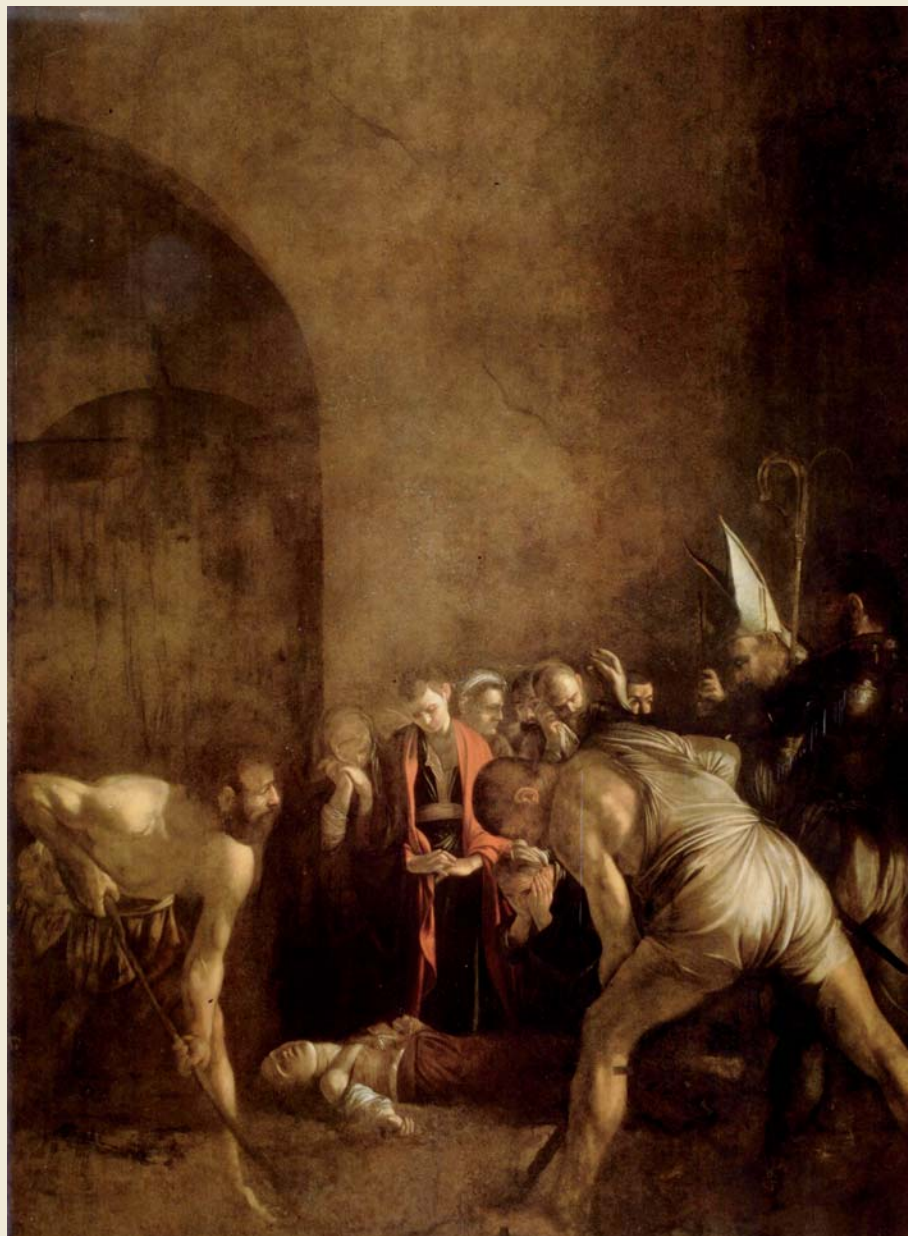
«Non havendone mai veduti, non sò ritrarli» è una risposta che riporta un Caravaggio, libero di esprimere quello che ritiene di voler fare, nella condizione ideale di poter finalmente rappresentare esclusivamente soggetti reali, in carne e ossa.

La maggior parte delle frasi testuali pronunciate da Caravaggio e riportate dalle fonti, sono prevalentemente contenute nei verbali giudiziari romani e maltesi, ma a queste si aggiungono

quelle riportate dalle fonti siciliane coeve e settecentesche.

Oltre alle due frasi relative al soggiorno siracusano ce n'è una precedente, pronunciata nella chiesa francescana di Santa Maria di Gesù a Caltagirone, contenuta nel coevo *cricon* dell'annesso convento e ricopiata (1708) da Francesco Aprile, lettore di filosofia presso quella università.

Nella chiesa calatina dove aveva indossato il saio francescano fra' Bonaventura Secusio, in quell'epoca arcivescovo di Messina, città nella quale Caravaggio avrebbe trascorso la maggior parte del suo soggiorno siciliano ricevendo il maggior numero di commissioni, di fronte a una



Caravaggio, *Seppellimento di santa Lucia*.

Frontespizio del libro *Narciso al Fonte*.

Madonna scolpita da Antonello Gagini, avrebbe pronunciato la frase «*Chi la vuol più bella vada al Cielo*».

A Messina, la prima frase riportata (1724) da Francesco Susinno, storico e cappellano della chiesa di San Cristoforo, si riferisce ad una visita in quella chiesa di Santa Maria di Gesù, anch'essa francescana, che si trovava fuori Porta Reale sul Torrente della Grazia.

Davanti a un quadro di sapore raffaellesco, purtroppo perduto a causa del terremoto del 1908, che raffigurava la *Vergine tra i santi Antonio di Padova e Caterina d'Alessandria*, dipinto da Filippo Paladini, Caravaggio avrebbe esclamato: «*Or questo è quadro e l'altre tele son carte da gioco*».

E ancora a Messina nel minuscolo sacrario della Madonna del Piliere a uno dei gentiluomini che lo accompagnavano e che gli aveva offerto con un gesto cortese le dita precedentemente inumidite



Stemma della famiglia Falcone della Carrubba.

nell'acquasantiera, Caravaggio aveva rivolto retoricamente la domanda sull'efficacia dell'acqua benedetta, e alla risposta che serve per cancellare i peccati veniali, avrebbe replicato: «*No' occorre perché i miei sono tutti mortali*».

In considerazione all'angelo dipinto nella *Natività con i santi Lorenzo e Francesco*, considerata sempre opera palermitana, già Maurizio Calvesi assieme ad alcuni studiosi avevano sospettato, prevalentemente proprio per considerazioni di carattere stilistico, che il quadro sarebbe invece potuto essere stato dipinto a Roma nel 1600 e solo successivamente pervenuto nel capoluogo siciliano.

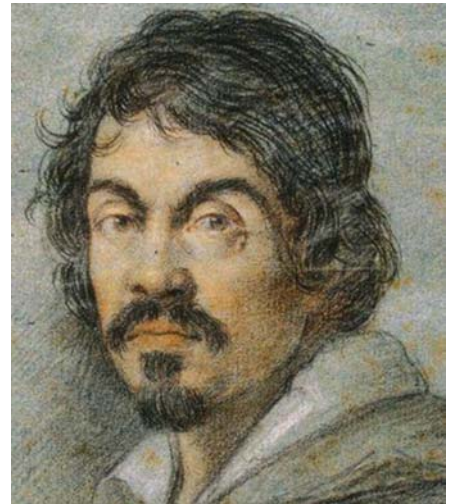
Più recentemente alcuni altri studiosi hanno attribuito alla *Natività con i santi Lorenzo e Francesco* una commissione a Caravaggio datata 5 Aprile 1600 per un quadro senza indicazione del titolo, ma solo dalle dimensioni (palmi 12 x 7 oppure 8). Contratto per altro già attribuito sia alla *Deposizione di Cristo* vaticana che all'*Annunciazione di Nancy*.

Successivamente invece, il rinvenimento di alcuni altri documenti riproporrebbero più concretamente l'ipotesi sul quadro palermitano scomparso dal 1969 e purtroppo forse irrimediabilmente perduto, rimettendo in discussione quindi anche l'avvenuto soggiorno palermitano di Caravaggio.

Affermare quindi, durante il soggiorno siracusano, di non saper ritrarre angeli per non averli mai visti, condurrebbe a dedurre che potrebbe trattarsi anche di una affermazione programmatica, consapevole che il suo *Seppellimento di santa Lucia* non sarebbe stato né l'ultimo quadro, né l'unico dipinto in Sicilia sia per destinazioni francescane che per committenze private. Un'affermazione programmatica, con un inevitabile ricordo degli angeli già dipinti nel *Riposo nella fuga in Egitto*, nel *Sacrificio d'Isacco*, nel *Martirio di san Matteo*, nella prima versione della *Conversione di Saulo* e nelle due di *San Matteo e l'angelo*, nel *Sacrificio d'Isacco*, nella *Sette opere di Misericordia*...

Che Caravaggio in Sicilia non avrebbe voluto più dipingere angeli, sarebbe un piccolo contributo a dover attribuire la *Natività con i santi Lorenzo e Francesco* al periodo romano, invece che a un non documentato, ma non improbabile, breve soggiorno palermitano. Unica eccezione la siciliana

Annunciazione di Nancy: Caravaggio, a differenza del nostro Antonello, non riteneva forse di poter dipingere un'Annunciazione senza l'angelo annunziante. ■



Ritratto di Caravaggio.

BIBLIOGRAFIA

- IPPOLITO FALCONE, *Narciso al fonte, cioè l'uomo che si specchia*. Venezia 1675, p. 88.
- ANTONINO MONGITORE, *Bibliotheca Sicula sive de scriptoribus siculis qui tum vetera, tum recentiora saecula illustrarunt notitiae locupletissimae*, tomo I, Palermo 1708, pp. 289-290.
- VITO AMICO, *Dizionario topografico della Sicilia*, vol. II, Palermo 1856, p. 515.
- MICHELE CORDARO, *Il restauro del "Seppellimento di S. Lucia"* in "Caravaggio in Sicilia, il suo tempo, il suo influsso", Palermo 1984, pp. 269-292.
- ROBERTA LAPUCCA, *Dopo Messina, Siracusa: ulteriori chiarificazioni per la tecnica dei dipinti siciliani del Caravaggio*, in "Il seppellimento di Santa Lucia del Caravaggio. Indagini radiografiche e riflettografiche", Siracusa 1996, pp. 17-70.
- MAURIZIO CALVESI, *Caravaggio i documenti e dell'altro*, in "Storia dell'Arte" n. 128, a. 2011 pp. 24-30.
- FRANCESCA CURTI-LOTHAR SICKEL, *Un quadro "cum figuris": il mercante Fabio Nuti*, in "Caravaggio a Roma. Una vita dal vero", Roma 2011, pp. 82-89.
- FRANCESCA SALVEMINI, *Il seppellimento di santa Lucia*, in "Archeomatica" n. 3, Settembre 2011, pp. 36-39.
- ALVISE SPADARO, *Caravaggio in Sicilia. Il percorso smarrito*, Acireale-Roma 2012.
- ALVISE SPADARO, *Le parole di Caravaggio*, Acireale-Roma 2012.
- GIOVANNI MENDOLA, *Il Caravaggio di Palermo e l'Oratorio di san Lorenzo*, Palermo 2012.
- MICHELE CUPPONE, *Caravaggio. La "Natività" di Palermo un quadro del 1600 o del 1609?*, in "News-Art", 1 Gennaio 2016 (Dicembre 2015) <http://news-art.it/news/il-mistero-dell-opera-di-caravaggiotrafugata-dalla-mafia-htm>.
- ALVISE SPADARO, *Documenti e fonti sul soggiorno siciliano di Caravaggio*, in "Agorà" n. 56, Aprile-Giugno 2016, pp. 12-16.
- MICHELE CUPPONE *La "Natività" di Palermo prima pala d'altare per Caravaggio?*, in "Valori Tattili" 2016, 8, in corso di pubblicazione.